



A SUD DEL CONFINE • U incontro con Tariq Ali

«Quei pirati dei Caraibi he donano speranza»

Antonello Catacchio

VENEZIA

Alonso de Ojeda e Amerigo Vespucci viaggiavano lungo le coste settentrionali del Sudamerica quando giunsero in quello che oggi conosciamo come golfo del Venezuela. Le costruzioni indigene simili a palafitte ricordavano a Vespucci la città lagunare, così chiamò quella zona Venezuola, piccola Venezia. Sono passati 510 anni e Hugo Chavez, un discendente di quegli abitanti è venuto a Venezia, in doppia veste, quella di capo di stato e quella di protagonista del film *South of the Border* di Oliver Stone. Stone che a sua volta si è ispirato a un libro per realizzare il documentario: *I pirati dei Caraibi - un asse di speranza*, scritto da Tariq Ali (in uscita oggi edito da Baldini Castoldi Dalai), accreditato quindi come sceneggiatore del film e per questo motivo al Lido.

Incontriamo Tariq all'hotel Des Bains, dopo la tradizionale conferenza stampa. Intorno a noi è un via vai di persone in abito scuro, dai lineamenti da indios e dal bottoncino con tricolore venezuelano. Sono le numerose guardie del corpo di Chavez, lì accanto le Bmw del corpo diplomatico che oggi soppianteranno le Lancia dello sponsor. Ragion di stato.

Il libro è un saggio, quindi viene naturale chiedere come Stone abbia avuto l'idea di farne un film. «Mi ha telefonato lo scorso anno - racconta Ali - io ero in Paraguay, e mi ha detto 'non so se mi conosce, sono Oliver Stone'. Gli confermai di sapere chi fosse. E lui: 'conosce il mio lavoro?' e io: 'sì, conosco il suo lavoro', e lui: 'ho appena letto *Pirati dei Caraibi*, mi è piaciuto e vorrei venisse a Los Angeles per discuterne'. Così, qualche tempo dopo ci siamo incontrati, lui aveva già girato qualcosa, mi fece vedere quel materiale grezzo e mi chiese cosa ne pensassi. Gli dissi che non funzionava, era troppo complicato, bisognava che fosse tutto più semplice. Lui si disse d'accordo e così è cominciata la collaborazione. Ma il vero progetto su cui sta lavorando Oliver e sul quale stiamo collaborando è un'intervista che mi ha fatto, di otto ore, la più lunga che mi sia mai capitata di fare, dal mattino alla sera, solo con qualche breve pausa. Fa parte di una serie di film che dovrebbe chiamarsi *La contro storia* oppure *La storia segreta dell'impero americano*, un progetto stupefacente perché intende rivolgersi ai giovani statunitensi per raccontare quella che è stata la storia del loro paese e si tratta di qualcosa di davvero scioccante».

Tariq, nel libro, è anche sarcastico

nei confronti di Hugo Chavez, racconta dei suoi discorsi infiniti, a volte lunghi tre ore e mezzo: «Si spiega così perché non è venuto alla conferenza stampa - ironizza - saremmo ancora tutti là. Ma questo fa piuttosto parte delle abitudini latinoamericane. Ma credo che il problema vero del Venezuela sia quello che viene detto nel film da Néstor Kirchner, ex presidente argentino: tutto il processo è troppo dipendente da una sola persona e questo è sempre pericoloso, per la persona stessa e per il paese intero».

Nel film, accanto a Chavez, compaiono anche altri leader, tra cui la moglie di Kirchner che gli è subentrata come presidente e Stone inanella una figuraccia chiedendole quante paia di scarpe abbia. La risposta ferma è «questa è una domanda che non avrebbe mai fatto a un uomo». «In realtà è una domanda politica - lo difende Tariq - lui intende dire che spera che lei non diventi come Imelda Marcos. Certo può sembrare un po' strana, ma Oliver è così».

Nel film accanto a Chavez intervengono diversi leader latinoamericani, il boliviano Evo Morales, indio, il paraguaiano Fernando Lugo, già vescovo, il brasiliano Lula, ex sindacalista, Raul Castro, rivoluzionario, l'ecuadoregno Rafael Correa, raffinato intellettuale. Sono loro in qualche modo i pirati dei Caraibi che stanno cercando di modificare il ruolo subalterno nei confronti degli Usa e del Fondo monetario internazionale all'insegna della lezione continentale di Simón Bolívar con cui si ritorna in Italia, perché fu a Roma nel 1905 che giurò a se stesso di diventare *El libertador*.